

ACTA

DELL' ISTITUTO STORICO REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

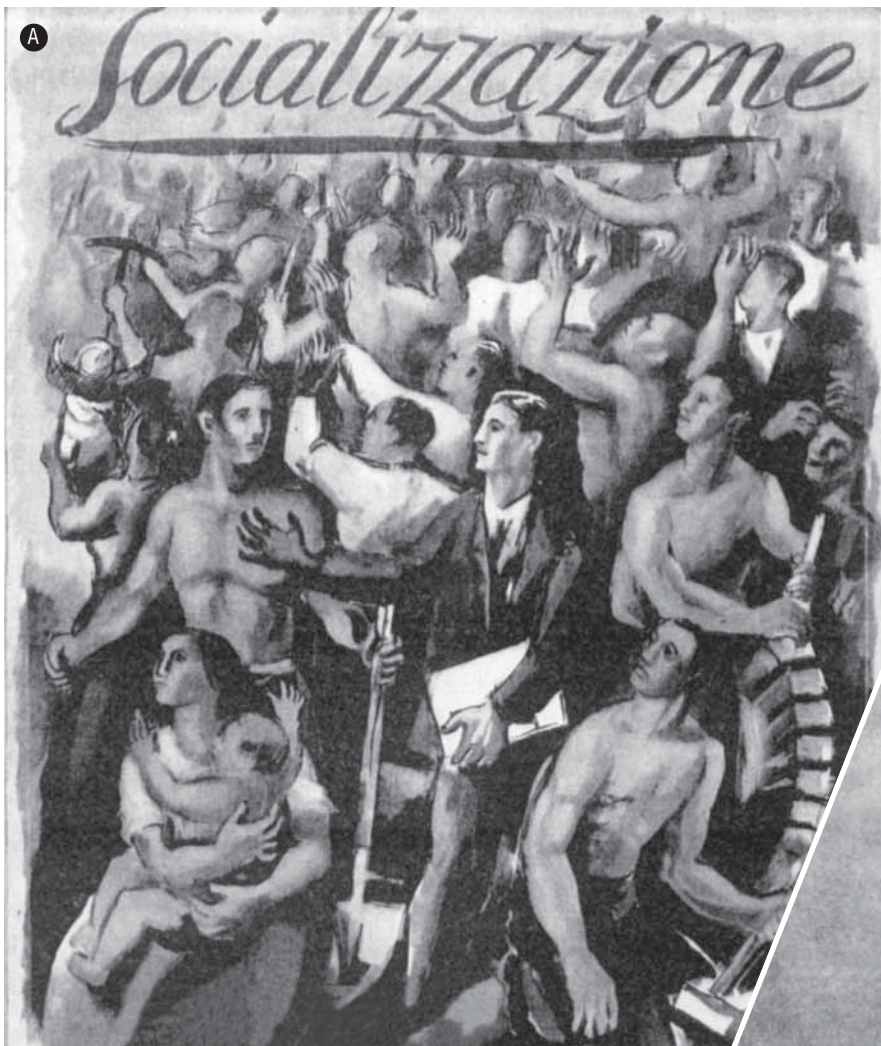
Reg. Trib. Arezzo 5/87 - 21 Aprile 1987

Sped. A.P. Legge 662/96 art. 2 comma 20/c Filiale Bologna

Direttore responsabile Arturo Conti

REPUBBLICA SOCIALE

60° ANNIVERSARIO, CON IMMUTATO ARDORE



Il Decreto Legislativo del Duce 12 febbraio 1944 XXII n. 375 *Socializzazione delle Imprese* eleva il lavoro a soggetto dell'economia ma respinge le livellazioni, inesistenti nella natura e impensabili nella storia.

Socializzazione (A) è il mito della RSI: conquistò la retrocopertina del numero unico del PFR 28 ottobre XXIII LA MARCIA CONTINUA (B).

Lo Stato Nazionale Repubblicano d'Italia sorto dopo l'8 settembre 1943 doveva avere la forma e l'assetto indicati dal Ministro dell'Educazione Nazionale Biggini nel progetto di **Costituzione del popolo italiano** preparato su incarico del Duce:

- **REPUBBLICA**, ossia Stato con popolo sovrano dove le leggi sono emanate dai rappresentanti eletti, in completa libertà, dal popolo stesso;
- **SOCIALE**, ossia Stato con provvidenze per tutti, dove a nessuno è consentito sfruttare il suo simile e ciascuno potrà godere il frutto del suo lavoro.

La denominazione scelta dal Consiglio dei Ministri del 24 novembre 1943 XXII fu *Repubblica Sociale Italiana*.



LA DANTESCA SAPIÀ “MADRINA”

EDIZIONI CIVILTA' FASCISTA, con i tipi dell'Editrice Giulio Vanini di Brescia, divulgò nel 1945 una raccolta di sedici articoli del Direttore del CORRIERE DELLA SERA, pubblicati dal quotidiano dal novembre 1943 al dicembre 1944, dal titolo Partita Aperta. “La partita è aperta per un popolo che... ritrova... la forza di tirare diritto sulla via dell'onore e della rivoluzione”.

di Ermanno Amicucci (in edicola il 7 novembre 1943 XXII)

A proposito del nostro articolo « Bilancio del tradimento » pubblicato in queste colonne il giorno 4, un lettore ci scrive: « Avete perfettamente ragione. L'Italia non ha proprio nulla da guadagnare ed anzi ha tutto da perdere da una vittoria anglo-americana-sovietica: e perciò il bilancio del tradimento è assolutamente fallimentare. Ma che cosa avrebbe guadagnato l'Italia continuando a combattere a fianco della Germania, nel caso di una sconfitta dell'Asse? Credo che il bilancio sarebbe stato anche qui assolutamente fallimentare ».

Riteniamo utile rispondere pubblicamente al lettore, perchè la sua domanda è quella di molta gente che, pur biasimando il colpo di Stato del 25 luglio, l'armistizio dell'8 settembre e la successiva dichiarazione di guerra alla Germania da parte del governo Badoglio, pensa che le vicende della guerra fossero ormai tali da non consentire all'Italia alcuna via di scampo. Ammettiamo dunque, ancora una volta, in via di pura ipotesi, che la causa dell'Asse fosse persa e la vittoria nemica sicura. Continuando a combattere a fianco della Germania l'Italia sarebbe stata egualmente occupata, smembrata, asservita alle mire e agli interessi anglo-americano-sovietici. La situazione sarebbe stata identica a quella che si prospetta con l'eventuale vittoria anglo-sovietico-americana, nonostante il tradimento e la cobelligeranza, perchè ad ogni modo peggio di quella non avrebbe potuto in nessun caso essere. Ma al nostro Paese sarebbero stati risparmiati: 1) il disonore; 2) lo sfacelo totale delle nostre Forze armate; 3) la disgregazione dello Stato; 4) la guerra fratricida: quattro disastri che hanno gettato l'Italia nelle più miserevoli condizioni, dalle quali solo Mussolini tenta ora disperatamente di risollevarla.

1) Il disonore. Non c'è creatura umana che non avverta quanto sia grave per una nazione perdere il primo e principale patrimonio di un popolo, l'onore. Gli italiani, che furono abbandonati, avviliti e costretti a vagare per il mondo in cerca di

pane, dai governi inetti che si succedettero al potere dopo l'unità, sentirono l'umiliazione di avere una Patria che non era capace di sfamarli, emigrarono, fecondarono col loro sudore le terre altrui, furono trattati spesso come schiavi dagli stranieri che li ingaggiavano, ma non furono mai disprezzati nè come popolo nè come individui. Nei vent'anni del Regime fascista videro poi il loro prestigio, l'autorità della loro Patria, aumentare giorno per giorno, fino a sentirsi ovunque rispettati, ammirati, temuti.

Quali sarebbero stati il loro nome e il loro trattamento, in tutto il mondo, dopo l'8 settembre, se Mussolini non avesse ripreso la guerra a fianco dell'alleato che il re e Badoglio avevano tradito? Cavour aveva ammonito, agli albori del Risorgimento: « In politica si transige spesso sulle questioni di tempo, sui modi di azione e, qualche volta, anche sui principî. Ma c'è un punto sul quale l'uomo che rispetta se stesso non transige mai: l'onore ». « Una nazione può perdere una guerra — ha scritto su queste stesse colonne Vittorio Rolandi-Ricci — ma il suo popolo non può accettare di essere disonorato ».

2) Lo sfacelo totale delle nostre Forze armate. Quella che è avvenuta l'8 settembre è una catastrofe di proporzioni gigantesche. L'Esercito, la Marina, l'Aviazione italiana hanno cessato di esistere: e lo spettacolo che hanno dato le nostre formazioni militari, abbandonate dal re e dal Governo alla dissoluzione, è quanto di più penoso gli italiani abbiano potuto vedere nel corso della loro storia.

Nessuna disfatta sul campo avrebbe mai potuto raggiungere l'ignominia di quel disfacimento, di quel crollo materiale e morale, in cui le glorie in tante guerre duramente e sanguinosamente conquistate dai nostri eroici soldati furono sommerse e oscurate come da un ciclone che tutto abbatte e travolge.

DEI POTENTI ARTICOLI SEDICI

Nemmeno le Forze armate destinate a mantenere l'ordine pubblico si salvarono: polizia e carabinieri seguirono la sorte dell'Esercito.

Da una sconfitta militare la nazione avrebbe almeno salvato le forze necessarie a impedire che l'anarchia s'impadronisse del Paese.

3) La disgregazione dello Stato. Con lo sfacelo delle Forze armate e delle Forze di polizia anche tutta l'organizzazione dello Stato si è sfasciata. L'ordine pubblico, che fino al 25 luglio era perfetto, divenne, soprattutto dopo l'8 settembre, un lontano ricordo. Senza il colpo di Stato e senza la defezione l'ordine pubblico sarebbe stato ancora mantenuto e l'ossatura dello Stato sarebbe rimasta integra. Il nuovo Stato repubblicano deve ricostruire oggi dalle fondamenta.

4) La guerra fratricida. Questa è forse la conseguenza più grave, la più dolorosa, la più triste della defezione e del tradimento. Con la dichiarazione di guerra alla Germania, il re e Badoglio hanno gettato i fratelli contro i fratelli, non solo nel senso generico della parola, cioè italiani contro italiani, ma anche, purtroppo, proprio i fratelli contro i fratelli, poichè non è davvero infrequente il caso di famiglie che hanno figli combattenti al di là e al di qua del Volturno.

La guerra fratricida è un delitto contro l'umanità, contro la Patria, contro la famiglia. Chi l'ha commesso ne risponderà davanti a Dio e davanti agli uomini.

Perchè mai tutto questo è successo in Italia? Come mai è potuto accadere che l'Italia, già resa forte e potente, in meno d'un secolo di unità nazionale dai grandi che l'hanno amata e servita, da Garibaldi a Mazzini, da Cavour a Mussolini, si sia ridotta precipitosamente in tale stato di miseria e di abiezione?

Soprattutto perchè, disgraziatamente le alte sfere di Corte, dello Stato Maggiore, dell'aristocrazia e della plutocrazia, perchè certi strati della ricca borghesia, paurosi della politica sociale del Fascismo e certi strati di popolo illusi dalla propaganda comunista, hanno avuto, durante questa

guerra che l'Italia combatteva a fianco della Germania per la sua vera e definitiva indipendenza politica ed economica, per la sua autentica libertà, lo stesso animo della *Sapìa* dantesca.

Ricordate il XIII Canto del Purgatorio?

*«Savia non fui avvegna che Sapìa
fossi chiamata, e fui dell'altrui danni
più lieta assai che di ventura mia.*

*E perchè tu non creda ch'io t'inganni
odi s'io fui, come io ti dico, folle
giù discendendo l'arco di miei anni.*

*Eran li cittadin miei presso a Colle
in campo giunti co' loro avversari,
e io pregava Iddio di quel ch'e' volle.*

*Rotti fur quivi e volti nelli amari
passi di fuga; e veggendo la caccia
letizià presi a tutte altre dispari».*

Sapìa, gentildonna senese che augurava la vittoria dei fiorentini contro i suoi concittadini senesi, guidati da suo nipote Provenzan Salvani, è, purtroppo, il simbolo di quelle torbide schiere di italiani, indegni di questo nome, che, mentre l'Italia era impegnata nella più dura guerra dalla quale doveva esser decisa la sua vita o la sua morte, auspicavano e affrettavano, coi voti, col sabotaggio e col tradimento, la vittoria del nemico.

Alla testa di quelle schiere stavano casa Savoia, il maresciallo Badoglio, capo di Stato Maggiore Generale, le alte sfere militari, una parte cospicua della diplomazia, dell'aristocrazia, della plutocrazia, una parte delle masse operaie, tutti coalizzati sotto il comune denominatore dell'antifascismo.

Bisognava che l'Italia perdesse, perchè fosse abbattuto il Fascismo. Questo il solo desiderio, questo il fermo proposito delle molte nostre *Sapie*, per le quali i destini della Patria contavano meno che nulla.

Fortunatamente Dio non ha voluto che le cose andassero precisamente così e non vorrà che si ripeta la sorte della battaglia di Colle Val d'Elsa per la sinistra gioia delle varie *Sapie* e la definitiva rovina dell'Italia.

LE SEDI DI COMANDO-SUD

IL SUPERIORE COMANDO-SUD ITALOTEDESCO EBBE SEDE A FRASCATI, DAL SETTEMBRE 1943 AL GENNAIO 1944, E POI A LIMESTRE

FRASCATI

Il più famoso dei 14 Castelli Romani viene bombardato dagli americani, con migliaia di vittime sotto le macerie. Secondo Tamaro (DUE ANNI DI STORIA), non un militare, nè italiano, nè tedesco, tra i morti. L'Alto Comando di Kesselring era lì, da tempo, nelle Ville Aldobrandini (**doc. A**) e Falconieri (**doc. B**).

A Villa Aldobrandi



B il Parco di Villa Falconieri



LIMESTRE

con la collaborazione di Curzio Vivarelli, Romano Manzani e Andrea Carlesi.

Il Q.G. è nella *Villa Margherita* (**doc. C**), altitudine 640 m, appartenente agli Orlando(*) titolari della SMI-Società Metallurgica Italiana che anche a Limestre, St. n. 66 (**), ha uno Stabilimento per la lavorazione del rame (**doc. D**). Kesselring, benvenuto, risiede tra le frazioni Maresca e Gavinana: Combattenti RSI di quei luoghi, dopo la sua scarcerazione nel 1952 per malattia, vanno a salutarlo a Bad Nauheim, dove muore nel 1960.

(*) Luigi Orlando, classe 1927, presentatosi al Deposito di Pistoia del Rgpt Paracadutisti RSI non riesce a seguire il Magg Rizzatti per insistenti opposizioni familiari.

(**) Limestre, frazione di 600 abitanti attorno al ponte stradale che attraversa l'omonimo torrente, è a 2 Km a Sud di San Marcello, verso Pistoia, e proseguendo 1 Km, sulla destra, vi è il Villaggio SMI.

C Villa Margherita, oggi Albergo - Ospizio



D l'allora Officina SMI di Limestre



DEL GRUPPO ARMATE “C”

DI SAN MARCELLO PISTOIESE FINO AL MAGGIO, A PONTECCHIO DI SASSO MARCONI FINO ALL'OTTOBRE E A RECOARO.

PONTECCHIO

A Villa Griffone (**doc. E**), St. n. 64 Porrettana, oggi sede della Fondazione Marconi (nel 1895 Guglielmo Marconi vi compì il primo esperimento di telegrafia senza fili), Mussolini fa visita a Kesselring. E' la fine di agosto 1944 e gli invasori stanno per assaltare la *linea gotica*.

E *Villa Griffone e Mausoleo Marconi*



F *con a destra Kesselring, Hans Röttinger relaziona al Duce*



RECOARO

La città termale (8 mila abitanti) equidistante dal capoluogo Vicenza e da Rovereto e Verona potè accogliere nei numerosi Alberghi gli oltre mille Addetti al Q.G. Wehrmacht in Italia ripiegati da Sud e da Ovest. Alle *Fonti Centrali* (**doc.G**) c'era l'infermeria e il Circolo Ufficiali, all'Albergo *Leila* l'Alto Comando, all'Albergo *Dolomiti* 40 camere per gli ospiti e la cucina truppa, all'Albergo *Giorgetti* l'amministrazione e la gendarmeria.

Tutti questi edifici di Recoaro furono distrutti il 20 aprile da 18 B25 appositamente decollati da Rimini per intimidire il Comandante del Gruppo Armate “C” Vietinghoff riluttante ad avallare la resa separata voluta dal Comandante SS in Italia Wolff. Il Comandante in Capo Kesselring accettò la resa soltanto il 2 maggio, ritardandone 2 ore la scadenza per il “cessate il fuoco” a Rovereto.

G *Albergo Leila e, a destra, le Terme di Recoaro (Archivio Versolato)*



FEROCIA DAL CIELO IN ITALIA E

A *volantino, marzo 1944*

Colpa storica della Gran Bretagna

Un'onta incancellabile: la primogenitura della guerra aerea.

E' ormai storicamente provato — e qui lo ricordiamo ancora una volta a quegli italiani che non lo volessero intendere — che le prime bombe sganciate dal cielo sono state lanciate dagli aerei inglesi il 4 settembre 1939 quando è stata attaccata la città di Wilhelms-haven. Inoltre gli inglesi hanno attaccato per i primi le città italiane iniziando la loro opera infame il 12 giugno 1940 bombardando Torino, il 13 attaccando Genova, il 16 Savona e Cagliari, il 17 Milano. L'elenco potrebbe continuare con le città di Cirié, Livorno, Trapani, Palermo ecc.

Il governo inglese ha sempre rifiutato e nettamente ogni tentativo di un patto per la non aggressione aerea.

LONDRA E' LA COLPEVOLE DELLE VITTIME DEI BOMBARDAMENTI TERRORISTICI E DEGLI ASSASSINII OPERATI DAL CIELO.

“L'unica difesa è l'attacco: vuol dire che più incursioni aeree noi compiamo e più donne e bimbi noi uccidiamo, noi ci difendiamo dal nemico.”

BALDWIN
(10 Dicembre 1932)

“Deploriamo vivamente il gesto barbaro che vi ha colpiti e ancora una volta deprechiamo questi metodi di guerra che solo una mentalità diametralmente opposta ai principi del vangelo può aver concepito.”

Ecc.za Mons. CARLO AGOSTINI
Vescovo di Padova
(16 Dicembre 1943)

B *il centro di Frascati dopo la strage*



Nell'ultimo conflitto che ha segnato il ridimensionamento, forse non definitivo, dei *grandi popoli poveri* da parte dei due più forti imperialismi, quello angloamericano e quello slavobolcevico coalizzati sotto l'etichetta *Nazioni Unite*, la guerra aerea è stata determinante.

Un tema militare già apparso su ACTA, per la prima volta sul numero di gennaio-marzo 1991. Che non perde di attualità, perchè fu anche *terrorismo* (oggi di gran moda).

Per unanime ammissione di tante fonti storiche il terrorismo aereo in Italia, portato al massimo livello dagli americani in RSI, fu privilegio britannico (**doc. A**). Senza nulla togliere alla Germania che certamente lo subì con infinita punitiva violenza.

La devastazione di Frascati (**doc. B**) ultima intimidazione perchè non si tentasse di rinnegare la capitolazione di Cassibile e le 27 incursioni sull'innocua turistica Recco (**doc. C**) con 126 vittime non hanno bisogno di commenti, anche se i “gentiluomini del delitto” (**doc. D**) si sublimarono a Dresda (**doc. E, doc. F e doc. G**)

FRASCATI

Frascati, 18 mila abitanti, nel primo pomeriggio dell'8 settembre 1943 subì un bombardamento micidiale, ad ondate.

A Cassibile, erano stati i firmatari della resa regia ad indicare al nemico questo allettante obiettivo, dato che nelle vicinanze di Frascati, sparsi in ville patrizie, avevano sedi Alti Comandi tedeschi e lo stesso Kesselring.

Dal 12 giugno 1940, il *primo bombardamento* su Torino, al 30 aprile 1945, l'*ultimo* su Alessandria, i terroristi dell'aria hanno causato in Italia 65 mila vittime: quasi la metà di esse in RSI (ACTA Anno XVI n.1)

RECCO

Recco, 8 mila abitanti, fu presa di mira con un iniziale bombardamento notturno del 10 novembre 1943, che distrusse il viadotto ferroviario.

Tra i Caduti la Guardia Repubblicana di Finanza Giovanni Cirotto, nato a Nulvi il 12 gennaio 1909, della 1ª Leg.

L'1 giugno 1944 fu il centro cittadino a subire i maggiori danni compreso l'Ospedale e la Chiesa. Nei due più intensi bombardamenti condotti contro la Grande Genova, da Voltri a Camogli i Caduti furono almeno 150 il 19 maggio 1944 e 320 il 4 settembre 1944.

C *il viadotto della ferrovia Genova-Roma*



A DRESDA, LA FIRENZE DEL NORD

D volantino, marzo 1944

I "gentiluomini,, del delitto all'opera in Italia

Il 26 gennaio u. s. :

il sostituto Primo Ministro britannico Attlee ha dichiarato: « Il Governo della Gran Bretagna si atterrà d' ora in avanti, nell' eseguire i bombardamenti aerei alle norme della Croce Rossa Internazionale, evitando di colpire obiettivi e persone non interessate con la guerra e la cui rovina produrrebbe un danno inutile ».

Due giorni dopo :

Verona ha subito un attacco terrorstico, seguito a breve distanza da attacchi ad altre città del Veneto. Padova ha subito una bestiale incursione aerea notturna, come altri attentati terrorstici sono stati portati contro città indifese

Obbiettivi "militari,, colpiti :

sono state Chiese, Ospedali, scuole e le case dei pacifici cittadini, dei lavoratori, degli agricoltori, dei contadini.

Donne bimbi vecchi

sono, ancora una volta, le vittime del " liberatori ,,

Ad annunci propagandistici britannici come quello riportato dal volantino RSI, annuncio datato 26 gennaio 1944 sul rispetto durante i bombardamenti aerei delle convenzioni internazionali e di principi di civiltà "evitando di colpire persone non interessate con al guerra", seguivano - in spregio - gli attacchi più terrorstici. Infatti, due giorni dopo, il 28 gennaio a Verona ben 200 vittime a Porta Nuova e 100 a Porta Vescovo, e l'11 marzo non meno di 200 i morti nella zona di Campo di Marte, a Padova. Roma è colpita il 14 marzo 1944.

E da IL GIORNALE, 13 febbraio 2002



«Ho visto la gente bruciare sotto le bombe inglesi»

F le tre città della testimonianza Sommariva



G da CORRIERE DELLA SERA, 28 settembre 2002

La Germania rilegge una delle pagine più sanguinose della sua storia. E accusa gli americani: fu una carneficina premeditata

Dresda, l'inutile Apocalisse

Dresda, capitale della Sassonia, già *Residenzstadt* dei principi Elettori di quel Land e gran porto fluviale sull'Elba, dalle due del mattino del 14 febbraio 1945 divenne un rogo che durò sette giorni. Vi morirono almeno 135 mila (più probabile 200 mila) dei suoi 630 mila abitanti e del milione di profughi lì affluiti in fuga disperata da oriente sotto l'incalzare delle Armate bolceviche.

Le vittime, raccolte con ruspe, nell'impossibilità di tentarne una identificazione, furono anch'esse gettate nell'immane rogo. E risultarono il doppio di quelle patite da Berlino in cinque anni di tormentati attacchi dal cielo e infine da terra e delle 71 mila causate, sul momento, dall'atomica US sganciata sulla giapponese Hiroshima il 6 agosto 1945.

IL GIORNALE e CORRIERE DELLA SERA, in due diverse occasioni, hanno pubblicato servizi su questa infamia

Il primo quotidiano riporta la testimonianza di Giovanni Sommariva "Ho visto la gente bruciare". Era allora quattordicenne e figlio del Console RSI a Breslavia (Slesia), che era stato Colonnello degli Alpini e che era a Dresda per organizzare per il giorno 20 l'ultimo rimpatrio. Gli italiani, anche Militari, scampati al rogo riuscirono a salire su un improvvisato treno dalla Stazione non colpita di Chemnitz, poi Karl Max Stadt.

Il secondo quotidiano scrive che fu una carneficina premeditata.

BOMBE SU VERONA E SU IMPIANTI

Il Catalogo della MOSTRA DEI BOMBARDAMENTI A VERONA, promossa nel 2001 dall'Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune scaligero, e il libro di Giuseppe Versolato sui BOMBARDAMENTI AEREI NEL VICENTINO (1943 - 1945), edito da Gino Rossato nel 2001 e ristampato nel 2002 e nel 2003, mediante diffusione di loro fotografie consentono di approfondire la ricerca storica RSI su quel territorio. In particolare fanno conoscere quanto accade all'Ospedale Militare di Verona in Piazza S. Spirito (**doc. A**), sotto le cui macerie furono trovate 5 Suore delle Sorelle della Misericordia abbracciate a 45 ricoverate (11 corpi non identificati), impossibilitate a muoversi, e quando e come fu distrutto il centro monumentale della stessa Verona (**doc. B e doc. C**). Ma anche perchè furono colpite con ferocia le caserme dell'Aeroporto civile e militare di Vicenza (**doc. D**) e quanto si insitette per distruggere opifici e ponti storici in tre città del Nord della provincia di Vicenza (**doc. E, doc. F e doc. G**).

Un grazie a chi ha scritto e pubblicato.

IMMAGINI DI VERONA

(Archivio Cargnel)

B *la Torre dei Lamberti, la più alta, non viene colpita*



13 LUGLIO 1944

Il centro di Verona è colpito a tappeto e le vittime sono quasi 600 (città devastata anche l'11 ottobre 1945). L'ultimo grande bombardamento con 20 vittime, del 6 aprile 1945, danneggia persino l'Arena.

A *5 luglio 1944: danni e vittime*



C *mura e cortile di Castelvecchio*



4 GENNAIO 1945

Disastro a Castelvecchio, trecentesca costruzione e dimora di Cangrande della Scala. Viene colpita anche la Biblioteca Civica. Il 28 gennaio sotto le macerie dello Stabilimento ICO, in uno scantinato-rifugio, restano sepolte 18 operaie.

TRADIZIONALI DEL VICENTINO

A Vicenza, l'Aeroporto n° 26 dell'ANR *Dal Molin* fu permanente base logistica Luftwaffe e nel luglio-agosto 1944 assieme al campo erboso di Thiene anche base operativa del 1° Gruppo Caccia. Poi fu base complementare del 2° Gruppo Caccia che con sede a Villafranca e Ghedi e quindi ad Aviano e Osoppo riuscì ad essere così aggressivo contro i grossi bombardieri angloamericani da costringere il nemico ad attuare nella notte sul 18 novembre 1944 una *punizione* con granate antiuomo sia sul *Dal Molin* (450 morti) che sui collegati Aeroporti friulani e di Villafranca.

D caserme dell'Aeroporto di Vicenza



IMMAGINI DI CITTÀ' NEL VICENTINO (Archivio Versolato)

-SCHIO (35 mila abitanti)

Lo Stabilimento LANEROSI, fondato nel 1873, fu colpito per la prima volta il 14 febbraio 1945 da cacciabombardieri US (511 operai sotto le macerie).

-BASSANO DEL GRAPPA (36 mila abitanti)

Il ponte degli Alpini, in legno, disegnato dal Palladio fu più volte bersaglio di cacciabombardieri US nel marzo 1945 (*il ponte della Vittoria*, 200 m a Sud, sarà distrutto da bombardieri strategici US il 24 aprile 1945)

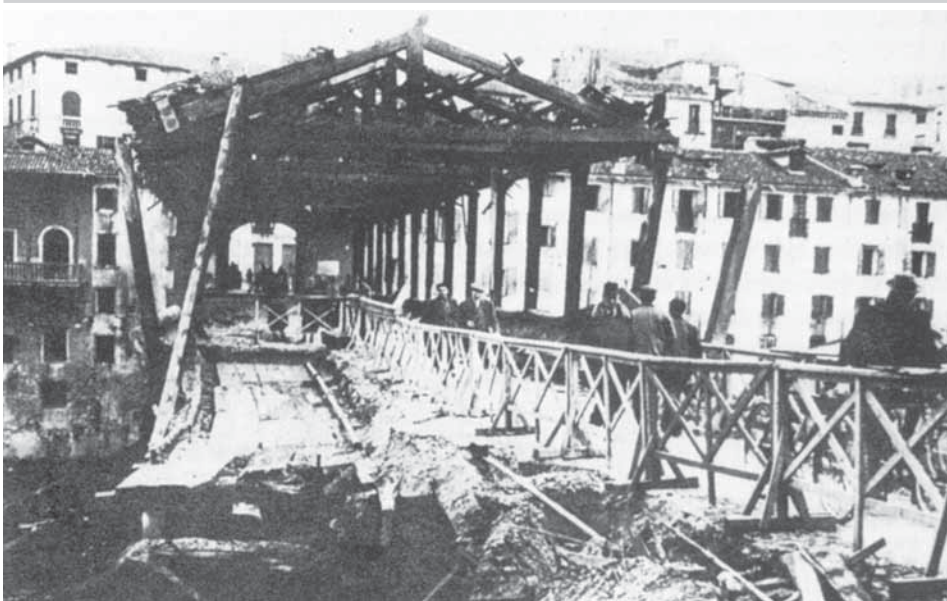
-VALDAGNO (25 mila abitanti)

Lo Stabilimento MARZOTTO fondato nel 1836 fu centrato da cacciabombardieri US il 6, il 10 e l'11 aprile 1945.

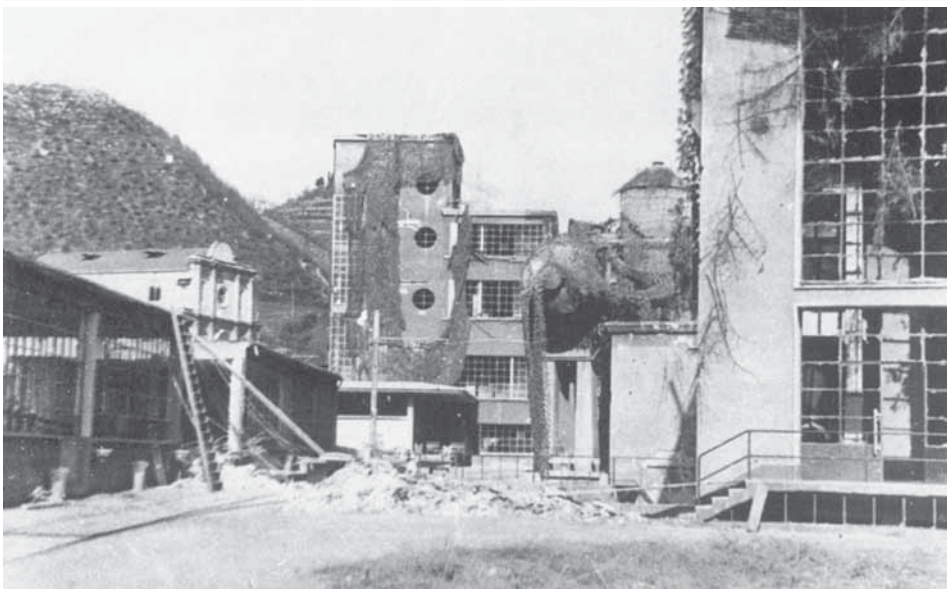
E la torcitura e il deposito acidi del lanificio Lanerossi



F il ponte degli Alpini, sul fiume Brenta



G danni all'interno del Lanificio Marzotto



CAMPO 25 REPUBBLICANI

Il Campo 25 degli Ufficiali e Soldati in mani inglesi che dopo l'8 settembre 1943 si erano dichiarati *non cooperatori ostili* in quanto **cittadini e soldati della RSI** ebbe vita dal 15 gennaio 1944 all'1 dicembre 1946.

Inizierò dal 26 luglio 1943 a Yol, sotto l'Himalaia, zona sismica in attività permanente con precipitazioni monsoniche di 4 mila mm ogni anno e ambiente malarico e dove imperversa la "malattia delle colline", a lungo decorso spesso mortale. I prigionieri, da anni, vi sopravvivevano isolati e con poche notizie dalla stampa inglese per l'India, da discontinue lettere con le famiglie e dal Bollettino italiano ad onde corte per l'Estremo Oriente di Radio Coltano, captata in modo clandestino.

Quel giorno gli altoparlanti posti al margine del Gruppo Campi annunciarono che il Gran Consiglio del Fascismo aveva espresso un voto di sfiducia a Mussolini, messaggio ripetuto con insistenza e preceduto dalla Marcia Reale: per noi significava che gli alti gerarchi PNF, rinunciando al proprio compito istituzionale, avevano tradito i fascisti e il loro Capo.

Dolore e disorientamento si diffusero fra i 10 mila Ufficiali rinchiusi nelle 5 Ali di ciascuno dei 4 Campi (25-26-27-28) isolati fra loro da doppi reticolati o da strade, con difficoltosi scambi reciproci di notizie. Si determinarono quindi 20 situazioni affini, ma non identiche, manovrate da ogni Comandante di Ala verso uno scopo determinato. Riferisco quanto avvenne nell'Ala 1/A del Campo 27 nella quale a seguito di uno sfortunato tentativo di fuga ero stato trasferito da qualche mese. Il comandante era il Col Gloria, reduce della guerra di Spagna, brillante oratore e fervente fascista. Aveva anche preteso di rappresentare il PNF distribuendo tessere da lui firmate come Segretario della Sezione. Il mio rifiuto a questa ridicola autocarica mi aveva fatto qualificare di *scarsa fede* e segnare su una lista apposita del Cap dei Carabinieri, previo obbligo di ricevere la tessera. Eravamo tutti frastornati dopo l'incredibile *colpo di Stato*, ma l'annuncio della continuazione della guerra e le assicurazioni del nuovo Governo agli alleati Germanici alimentavano le nostre speranze facendo accantonare per il momento rancori e problemi. Ben presto le illusioni crollarono. Le notizie sulla stampa indiana quelle filtrate dalla Radio clandestina ci resero sospettosi, incrinando i rapporti gerarchici. I dissenzienti si riunirono in piccoli gruppi. Iniziarono gli screzi con altri gruppi con chiaro orientamento politico avverso al Fascismo. Infine la situazione bellica sfavorevole fece sorgere accese contestazioni. Il Col Gloria ordinò di distribuire nelle baracche una Circolare richiamando le norme del Codice d'Onore in caso di controversie fra Ufficiali, da firmare per presa visione. Rifiutai ritenendo insultante il semplice sospetto che lo ignorassi. Fui punito con 10 gg. di arresti semplici in baracca. Cominciavamo a vivere in un incubo, qualche grave evento era previsto, mai però così tragico come l'8 settembre. Quella notte fummo svegliati dagli Inglesi ubriachi che ci gridavano "unconditional surrender". Al mattino, dopo una notte insonne piena di angoscia, gli altoparlanti che avevamo invano tentato di far rimuovere o di sabotare, ci ossessionarono con il noto comunicato, equivoco, annunciante l'armistizio (ben diverso dall'interpretazione inglese) e la necessità di salvare il salvabile. Allora capimmo l'ignominioso progetto del Governo, il tradimento dell'alleato, l'avallo di una Monarchia che non aveva saputo ripetere l'Atto di Peschiera. Nel Campo la situazione era molto tesa. Quelli che non accettavano la sconfitta disonorevole si misero allo scoperto. Il Col Gloria chiese con Circolare distribuita nelle baracche che ciascuno rinnovasse per iscritto il Giuramento al Re. Si verificarono rifiuti, intimidazioni, casi di coscienza tormentosi che portarono persino a suicidi. Dato che oltre il 10% degli Ufficiali dell'Ala si erano rifiutati di firmare, venne convocata sull' Anticampo della *conta* un'assemblea a ranghi completi. Il Col Gloria, in burnus e berretto rigido con galloni dorati, affiancato dal Comandante Inglese, dal maltese Speranza dell'Intelligence Office e protetto da due mitragliatrici spianate sui prigionieri schierati, tenne uno di suoi accesi discorsi, questa volta

sfacciatamente "voltagabbana". Ci chiese categoricamente: "Chi è con il Re e chi è contro il Re".

Dopo la divisione mediante uscita dalle file dei "contro" gli Inglesi inviarono subito in prigione una quindicina di questi, presi a caso. Gli altri vennero consegnati in due baracche. Eravamo circa una sessantina, indicati ironicamente i ribelli del RIF (Repubblicani Italiani Fascisti), per assonanza con i ribelli marocchini. Dovevamo anche mangiare nella baracca e recarci a gruppi ai locali docce e servizi per evitare di essere aggrediti da squadre di *volontari* Ufficiali e di "allievi carabinieri" che il Col Gloria aveva costituito. Intanto alcuni designati fascisti o gerarchi e i corrispondenti di guerra erano stati trasferiti d'autorità all'Ala 3 del Campo 25. Quelli rimasti nelle due baracche comparivano in Elenchi esposti all'Albo degli Avvisi con minacce di Corte Marziale sotto il titolo: Morte ai traditori! Non poteva durare e così una mattina sul Campo della *conta* si giunse allo scontro diretto. I ribelli difesero duramente i loro diritti ed ottennero un accordo firmato dal Comandante del Campo e dal Cap Buccella, il più elevato in grado fra noi, che sanciva la fine dell'isolamento, la libertà di opinione, la dispensa dal "Saluto al Re", parità di diritti nel Campo e dove possibile, separazione. Da parte nostra si assicurava il rispetto del regolamento militare. Finalmente dietro nostre insistenze e l'inevitabile perdurare della tensione che si aggravava sempre più fu deciso dagli Inglesi il concentramento di tutti i *non cooperatori* in un Campo omogeneo, appunto il 25 (da cui erano stati spostati i monarchici), sotto il comando del Gen Gambrosier. Ci ritrovammo in circa 1,500. Fra essi quasi tutti gli Ufficiali Paracadutisti del Col M.O.V.M. Tonini coi quali avevo condiviso la inesplicabile sconfitta di Agedabia, amici dei Campi precedenti, colleghi del mio 2° Articolere, compagni d'infanzia e di studio. Respiravamo una inebriante aria di rinnovato Combattentismo, una sensazione di libertà interiore sofferta e conquistata. Fu unanimamente deciso di dar vita ad un Campo esemplare di Militari *ostili*. L'andazzo di rilassamento, che aveva sopraffatto la massa di sconfitti e rassegnati, fu bandita. Disciplina, uniforme, comportamento nei ranghi anche nelle estenuanti attese delle *conte* e delle *file* spesso sotto la pioggia, rappresentarono l'espressione della nostra rigorosa dignità. Pur debilitati fisicamente, riuscivamo nel nostro impegno con una compatta solidarietà. Gli Inglesi ci osservavano con curiosità, poi lentamente capirono che pretendevamo rispetto e, a dire il vero, ne presero atto; giunsero persino a togliersi il berretto quando entravano nelle nostre baracche. Intanto avevamo captato, con la Radio clandestina (ricostruita dopo che i Colonnelli avevamo consegnato le precedenti agli Inglesi dicendo che ormai non ne avevano più bisogno dati i nuovi rapporti), la formula del Giuramento che le Unità della RSI avrebbero prestato il prossimo 9 febbraio 1944.

Con l'autorizzazione del Detentore, il Gen Gambrosier ci fece riunire nello stesso giorno dei Camerati "in armi" iniziando la Cerimonia dall'Ala 1/A, scendendo successivamente alla 1/B, alla 2/A, alla 2/B ed infine alla 3 lungo lo scosceso fianco del monte Nodrani sul quale era costruito il Campo. In ogni Ala gli Ufficiali schierati ascoltarono la lettura del Giuramento alla RSI ed alla richiesta "Lo giurate voi?" risposero a voce altissima: "Lo giuro!", un grido che echeggiò fin nella valle ove gli Indiani avevano già avuto sentore della nostra ribellione. L'elenco firmato da ciascuno di noi fu notificato al Comando Inglese. Iniziò così la vita di questa "Repubblica Fascista dell'Himalaia", nel Punjab, come l'ha esattamente definita in un suo recente libro Leonida Fazi, un avamposto della più grande Prima Repubblica sorta in Italia. Avevamo con la nostra posizione perduto la Potenza protettrice, la Spagna, che in quel delicato momento dovette rinunciare per motivi politici. Il nostro Comando fece avanzare richiesta al Governo della Turchia, ma anche questa Nazione, pur con rammarico come ho personalmente accertato nel dopo guerra, non poté accettare l'incombenza. Allora il Comando fece per iscritto noto alla Croce Rossa ed agli Inglesi che la nostra salvaguardia era assicurata dalla vita dei prigionieri Alleati

FASCISTI - YOL (INDIA)

in mano alle Forze dell'Asse. Era solo una formalità e non ce ne preoccupammo oltre. Infatti pure i Rappresentanti della Croce Rossa in visita ci dicevano che potevano fare "ben poco", che significava: niente!

Anche esteriormente quelli del Campo 25 si distinguevano. Avevamo tolto le stellette e come distintivo di grado portavamo sul petto un rettangolino di cuoio nero con sopra un fascio e barrette di colore rosso. Gli Inglesi ci avevano pronosticato tre anni di prigionia come punizione anche se la guerra fosse finita prima e furono buoni profeti. Ci tenevamo molto attivi fisicamente ed intellettualmente; avevamo fra noi il fior fiore del Combattentismo. Moltissimi i decorati al Valor Militare, fra cui le Medaglie d'Oro Burroni, Pastorino, Bastiani, Sabbatini. Avvicinandosi il 28 ottobre, che certamente avremmo commemorato con solennità, gli Inglesi in accordo con i badogliani ci sottoposero una lettera inviata dall'Alto Commissario per i prigionieri Piero Gazzera al Gen Claudio Trezzani PW a Monticelli (Arkansas-U.S.A.). La lettera venne prima letta per 5 giorni consecutivi dal maltese Speranza agli Ufficiali riuniti per le 2 *conte* giornalieri e quindi distribuita singolarmente perchè venisse accettata o, previa motivazione, respinta. In sostanza gli ordini dell'Alto Commissario consistevano nel dover riconoscere lo scioglimento della M.V.S.N., la proibizione dell'uso del "voi", l'abolizione del saluto romano senza copricapo. Tutti rifiutarono di obbedire a tali ordini con varie motivazioni fra le quali le più usate furono: *dichiaro di non accettare questi ordini perchè cittadino e soldato della RSI*. Dopo la consegna delle dichiarazioni firmate, gli Inglesi vollero effettuare una controprova dell'imprevista unanimità con un interrogatorio singolo riservato. All'improvviso, durante la *conta* del mattino in una tenda posta a cavallo fra il Campo e l'Anticampo ove si scioglievano le righe e dopo essere stati controllati, i prigionieri erano convocati nominativamente da due Ufficiali dell'Intelligence Office che chiedevano conferma della firma. Se qualcuno aveva cambiato idea o firmato sotto costrizione poteva in segreto firmare la sua accettazione degli ordini. La totalità respinse l'invito con grande soddisfazione dei Comandanti Inglesi delle Ali che avevano fatto scommesse in proposito con i colleghi dei Campi badogliani. Improvvisamente 61 Ufficiali furono chiamati per essere trasferiti al Campo 27/3. Alle proteste, il Comando giustificò il movimento perchè trattavasi di elementi perturbatori e con altre vaghe, fittizie accuse. Rientrarono dopo un mese avendo scontato 28 giorni di prigionia perchè "portavano un distintivo di grado diverso da quello regolamentare". Eravamo arrivati al 1945, annunciato con freddo e neve. Poi una proibizione dopo l'altra, e per primo il saluto romano: il distintivo doveva essere approvato, l'anno fascista nelle lettere, pena la distruzione, non poteva essere scritto. Anche il Gen Gambrosier venne trasferito, sostituito dal Col Miglietta. Questi, in data 6 febbraio 1945, per qualificare definitivamente la nostra posizione di Combattenti anti-Alleati, autorizzò a portare sul petto oltre al nastrino verde-rosso della Guerra anche quello della Medaglia commemorativa dell'Anniversario della firma del Patto Tripartito (azzurro sormontato ai lati dai tricolori italiani e germanici ed al centro dal bianco rosso giapponese). Intanto inesorabile si avvicinava il crollo. Giunse fra i fuochi d'artificio e salve d'artiglieria all'esterno e vuoto e silenzio fra noi. Il Gen Gambrosier era tornato e nuovamente trasferito. Prima di lasciarci convocò tutti i componenti il Campo 25 sul grande piazzale che avevamo costruito per le attività sportive, scavando la roccia a monte ed elevando una muraglia in pietra da 5 a 7 metri di altezza a valle. Un'opera ciclopica che ancora esiste e resiste. Tutti i 1500 in divisa con casco coloniale, molti in camicia nera, con i volti che mostravano i segni del

dolore, ma non quelli della disperazione, si disposero in ordine perfetto. Il Comandante esprime brevemente i nostri comuni sentimenti poi ordinò il minuto di raccoglimento, infine con voce ferma gridò "Saluto al Duce" e "Saluto al Führer" e noi sull'attenti rispondemmo A NOI a entrambi i saluti con dirompente violenza. Gli Inglesi assistevano composti in silenzio e rispettarono il nostro dolore. Evitarono quel giorno di convocarci per la *conta*. Questo grido però diede il via a subdoli tentativi di smembrare la compattezza del Campo 25. Un nuovo Comandante, il Col Marengo, cominciò col ricordarci che la guerra in Europa era oramai finita e che dovevamo essere orgogliosi di aver dimostrato fede e dignità con tanta tenace volontà. Anche ad Oriente la guerra, la nostra guerra, si stava concludendo. Nel Campo maturavano i frutti della discordia. Alcuni firmarono una accettazione degli ordini presentatici l'anno precedente. Gli Inglesi dicevano che gli elenchi del Campo 25 erano negli archivi di Yol, di Simla al Comando del Gruppo Campi PW e a Roma. Però questa accettazione sarebbe stata una specie di sanatoria. Il Col Marengo non ci convinceva più, Non prendendo una netta decisione, dichiarava di essere al di sopra delle parti. Dopo l'olocausto atomico in Giappone, gli Inglesi tentarono un altro colpo: un interrogatorio personale riservato fatto il 26 ottobre 1945 dagli Ufficiali dell'Intelligence Office per raccogliere firme di adesione. Purtroppo questa volta gli Inglesi registrarono un discreto successo. Furono 600 i "firmatari" che con spostamenti interni si trasferirono nelle Ali 2/A e 2/B ove le guardie indiane vennero sostituite da Carabinieri. I 900 "irriducibili" saturarono le Ali 1/A, 1/B e 3. Per distinguerci portavamo un distintivo di ottone a foggia del grado e il numero dell'Ala e del Campo punzonato sopra. Tutti i ripetuti ordini inglesi furono inosservati. Usati saluti romani e camicie nere, data Era Fascista sempre scritta nelle lettere e naturalmente l'uso del "voi", ostentato. Il comportamento causava giorni di prigionia, ma in genere le infrazioni erano tollerate o ignorate (*).

Nei primi mesi del 1946 alla Camera dei Lord a Londra venne presentata una interpellanza per aver spiegazione sulla notizia che in India a guerra da tempo finita, esisteva un gruppo di italiani, prigionieri, che non accettava la situazione e persisteva nel considerarsi ostile alle Potenze vincitrici. Preannunciata, arrivò poco dopo, nel marzo, una Commissione di tre Parlamentari. Gli ultimi soldati della RSI schierati sotto le pensiline delle baracche in perfetta uniforme, a capo scoperto e in silenzio, salutarono romanamente gli impassibili visitatori. Dopo una decina di giorni da Londra vennero comunicate le nuove razioni, ridotte, per i PW in mano inglese: agli *ostili* 900 calorie e agli altri 2900.

Iniziò un altro monsone, il periodo delle ossessionanti piogge. Per questi uomini *duri a morire* come ci chiamavano, gli Inglesi prospettavano un trasferimento in un Campo speciale in zona desertica oltre Quetta verso il confine con l'Afganistan. Invece, improvviso, a novembre, su sollecitazione del Governo Indiano che stava per assumere il potere iniziò il rimpatrio in due scaglioni. Con la partenza dell'ultimo scaglione il primo di dicembre, il Campo 25 cessò di esistere.

Ho scritto questi appunti la sera del 28 novembre 1993. Domani 29 ricorre il 47° anniversario del mio rientro in patria. Ero infatti stato incluso nel primo scaglione per "deperimento e malaria" sebbene ripetutamente destinato per punizione all'ultima nave.

Glauco Luchetti

(*) All'inchiesta a Roma nella Caserma Castro Pretorio, sono stato punito con 10 gg. di arresti di rigore: per avere dopo l'8 settembre 1943 aderito alla RSI e chiesto di essere trasferito in un Campo destinato ad accogliere elementi di fede fascista.

I Soci Rosa Melai, Giuliano Barabesi e Tommaso Stabile saranno commemorati il 16 novembre 2003 con menzione su ACTA gennaio-marzo 2004

ECCIDIO DI ROSOLINA

La Div. DECIMA e la Marina Repubblicana nell'opporre all'invasione dell'Ottava Armata sul Delta del Po subirono pesanti perdite, anche da parte dei regi "Cremona" di rincalzo ai britannici e addetti al rastrellamento di "terre di nessuno". **Gian Maria Zanini**, tra l'altro, ricostruisce (1) con l'aiuto delle annotazioni parrocchiali d'epoca di Don Mario Busetto l'eccidio di 14 Marinai del Comando Marina Servizi di Venezia a Volto di Rosolina, località annerite sulla corografia (2).

1 di Gian Maria Zanini

Sono trascorsi ormai più di 50 anni e, come d'uso pressochè comune, si possono declassificare documenti storici riservati, militari e civili, permettendone la consultazione e divulgazione. A ciò non può sottrarsi la comunità di Rosolina che, seppur tacitamente per regola non scritta, e per altrettanto tempo, ha celato e custodito un tragico episodio dell'ultimo conflitto mondiale: l'uccisione di 14 militi della Repubblica Sociale Italiana - Marinai - e di due ragazze, tutti in servizio alle batterie contraeree in località Volto, nella notte fra il 27 e 28 aprile 1945 (fra il 26 e il 27, secondo fonti municipali). Ora i più anziani ricorderanno d'incanto, ne avranno sentito parlare anche i novelli quarantenni, ma certamente per molti, giovani e immigrati, è una novità. *Brutale e inspiegabile*. Risento i vari "...si, si, gò visto anca mi. I jera coi scarponi fora dala sabia...", "però, i gà fato male a coparli cusi. I jera ancora putei... Flebili mormorii, rispettosi e malinconici; quasi l'imbarazzo di chi è stato impotente e inconsapevole testimone. Ancora qualche decennio e la dolorosa vicenda diverrebbe storiella, per poi svanire nel nulla remoto. Ma è un capitolo di storia recente, emblema di un periodo di guerra, guerreggiata e partitica nel contempo, che ha (forse) impunemente e (certo) inutilmente macchiato di sangue la nostra terra. E non si può dimenticare.

La tragedia avvenne al ponte sull'Adige di Volto. I *contraerei* dei Servizi Marina di Venezia rimasti, inermi, sul posto sono mitragliati a sangue freddo dai regi "Cremona". Una memoria parrocchiale ricorda che "...insieme agli altri uccisi sono rimaste vittime pure due ragazze che prestavano servizio alle batterie. una di esse è stata ritrovata sull'Adige presso i ponti distrutti. Essa è: Adelasia Zampollo di 17 anni, nata a Chioggia e residente a Genova..."

La sorella aveva 24 anni, si chiamava Amorelia ed era madre di una bambina. Ambedue verranno sepolte nella tomba di famiglia a Rosolina.

"Molti cadaveri sono scoperti sepolti sotto la sabbia. Un primo gruppo di sei cadaveri vengono disseppelliti alla presenza del parroco. Non possono esse-



re identificati perchè privi di documenti. Erano vestiti con abiti borghesi. Così avevano sperato di sfuggire alla loro sorte tremenda. Vengono segnalate altre fosse di queste vittime. Si danno disposizioni per la rimozione dei cadaveri (il 29/4 verrà tumulata una prima salma). Il 28/4 si provvede al funerale di Valentino Brigato, vittima di tedeschi e russi in ritirata il 26 sera. Arrivano in paese i soldati regi "Cremona" e anche tedeschi e russi, ora prigionieri, che prima stanziavano a Rosolina..."

Fin qui la testimonianza di don Mario Busetto, che in un'alta memoria assomma a 9 il totale dei cadaveri ritrovati in un primo tempo. E' data loro sepoltura il 30/4. Unico identificato è Vincenzo Caruso di

21 anni, da San Nicandro Garganico (FG), la cui salma viene trasportata al paese d'origine il 4/5/1953. Tra le vittime c'è pure Leonardi Carmelo da Palermo, mentre i familiari di Giuseppe Licata di 23 anni, da Sciacca (AG), hanno inutilmente chiesto conferma della presenza del loro congiunto fra le vittime. Purtroppo non è possibile nessun altro riconoscimento.

Il 5/6/1946 vengono tumulate altre 5 salme ritrovate fra le dune di Gastone Trombetta e vicino a Egisto Doria.

Il 5/6/1964 13 cassettoni con la scritta "Caduto Ignoto - Xª flottiglia MAS" sono traslate, a cura del Comitato Onoranze Caduti in Guerra, e inviate al tempio votivo di Venezia Lido.

E UN RITORNO AD AOSTA

La 76° Adunata degli Alpini svoltasi ad Aosta dal 10 all'11 maggio 2003 è stata occasione del *ritorno* nella Provincia Alpina per l'eccellenza di Combattenti RSI che nel 1944-45 inquadrati nei Btg *Varese* e *Bergamo* e nel Gr. Artiglieria *Gran Sasso* alle dipendenze del 4° Rgt Alpini della Div LITTORIO e agli ordini del Col Armando De Felice concorsero alla difesa del Confine italiano evitando che l'intera Valle d'Aosta divenisse preda degaullista al pari di Briga e Tenda, del Moncenisio e di Monte Tabor.

A di Raffaella Quaquaro

Cinquantotto anni sono passati dal lontano maggio 1945 quando il 4° Reggimento alpini della Divisione LITTORIO, a guerra finita, ha deposto le armi nella caserma di Aosta "Cesare Battisti", allora "Chiarle". In quella stessa caserma sono tornati i reduci del 4° Reggimento, il 10 maggio scorso, in occasione dell'Adunata Nazionale degli Alpini 2003.

Già il raduno annuale delle penne nere è un momento di grande commozione. ma lo è stato ancor più per i reduci che dopo tanti anni hanno rivissuto insieme uno dei momenti più drammatici della loro vita. Con grande dispiacere i reduci hanno preso atto della forzata assenza, a causa di una indisposizione, della Sorella Crocerossina Setti Carraro. La sua figura carismatica è stata ricordata con ammirazione dai "suoi" alpini ai quali ha generosamente dato tanto, sia in Germania che al fronte. A lei hanno inviato i più affettuosi saluti e i calorosi auguri di una pronta guarigione. E' stato insomma un momento di profonda emozione, ma anche una grande festa. Un'occasione straordinaria per ripensare con serenità a un passaggio delicato della propria vita. Ed è per questo che, alla fine dell'incontro, i reduci hanno tributato la loro gratitudine a chi tanto si è prodigato per organizzare questo raduno: dal commilitone Silvio Novaro, già sergente maggiore del Btg *Varese*, al geometra Rodolfo Coquillard, presidente della sezione valdostana dell'ANA.

Tra i Combattenti RSI presenti all'Adunata Nazionale ANA il collaboratore di ACTA Galliani, con Frassinetti del Btg *Varese* 2^a Cmp e Quaquaro del Btg *Bergamo* 6^a Cmp, la figlia del quale, Raffaella, ha riassunto l'avvenimento (**doc.A**).

Ad Aosta il gruppo RSI più consistente è quello dell'8^a Cmp del Btg *Bergamo*: Ermo Mantovani, Mario Mantero, Aristide Galliani e Mario Walck. Nella foto (**doc. B**) questi quattro Combattenti figurano nell'ordine da sinistra. Ultimo a destra è Enrico Saccone del 2° Rgt Artiglieria del 1° Gruppo *Gran Sasso*, anch'esso inquadrato nel 4° Rgt.

Romano De Felice, figlio del valoroso Comandante del 4° Rgt Alpini Div. LITTORIO ha voluto ringraziare per iscritto (**doc. C**) Quaquaro per quanto scritto su questa 76^a Adunata degli Alpini ad Aosta.

B Mantovani, Mantero, Galliani, Walck e Saccone



C lettera del figlio del Col De Felice

Bordighera, 4 luglio 2003

Carissimo Silvio e Peppino,

Nel leggere la CRONACA DI UN RADUNO DI REDUCI, mi sono commosso al sentire che ancora ci sono uomini che dedicano il loro tempo con tanto entusiasmo per mantenere vivo il ricordo di gesta di cui non si vergognano e anzi si danno da fare perché venga riconosciuta la loro partecipazione alla difesa dei confini nazionali.

Particolarmente emotiva e sincera la lettera di Michele Pizzigallo con le sue belle frasi in merito agli ideali, all'onore e all'orgoglio. Peccato che questo alpino non abbia potuto essere presente in persona.

Ho informato la mia matrigna, Jole Barberis in De Felice, di quanto ho ricevuto e presto le porterò a Torino il tutto per sua visione.

Anch'io avrò molto piacere di incontrarla un giorno e la stessa cosa mi disse il Prof. Galliani per cui manterremo il contatto per poterci accordare.

Nuovamente La ringrazio e La saluto con grande stima e simpatia

Romano De Felice

LETTERE

in queste pagine 14 e 15, lettere


A - da Cassino: il Cap Venditti dell'80° Rgt *Roma* (davanti alla caserma di Via Asti a Torino, il Ten Lena è a destra).

B - da Camporgiano: Mario Pellegrinetti, invia un documento di atrocità su due feriti, De Vecchi e Le Pera.

C - da Roma: la Biblioteca della Camera dei Deputati (ora dispone della collezione di ACTA).

D - da La Spezia: Gaetana e Laura, due sorelle di Angelina Milazzo (15 aprile 2003).


A



Gentili Signori,
 Con la spesa di vedere pubblicata su "ACTA",
 vivo la riproduzione di una foto dell'autunno '44 a
 TORINO, nella sede del Comando della Legione
 Crociata "M" "dionese", gentilmente concessami dal
 Ten. DOMENICO LENA, della "dionese". Il Lena è mio
 amico, vive nel mio paese (FONTANA CIRI. FR) e sto cercando
 venamente di convincerlo a scrivere un libro su quel
 periodo. Spesso di miserie. Vi leggo sempre con interesse.
 Il mio lavoro (dionese) e sono un Ufficiale di pronto servizio,
 ho avuto il grande onore di essere amico del compianto
 Squatrelli. Il 9/9/43 sarei stato alcuni dubbiosi venuto
 con Voi! Un cordiale e commosso saluto!

Cap. Carlo Venditti

*Copiante dei bandolieri di Loreto il 4.4.57
 all'Ata del P. A. Corazzina*



Dott. Tullio Corazzina

Pur non essendo in grado di concordare con sicurezza circa le generalità del De Vecchi il fatto sussiste in tutta la sua verità e non può non riferirsi alla triste vicenda che ha coinvolto due militi della divisione "tagliamento" ricoverati in quel tempo nell'Ospedale di Loreve. L'atrocità del gesto è talmente indimenticabile da non lasciare adito a dubbi a da compensare l'argamente la fama da "famigerata" che si suol attribuire all'unità cui appartenevano i due giovani assassinati: Ricoverati pe numerose e gravissime ferite che la nostra pietà politica dubitava di porre a salvamento i due furono durante la loro degenza, sottoposti di reiterate archerie nonché di continue minacce.

Una notte nei primi giorni del Giugno 1945 un gruppo di partigiani armati riuscì a penetrare nell'Ospedale e dopo avere immobilizzato, con il mitra puntato, le suore, tra cui Suor Ippolita, ed aver reciso i fili del telefono prelevavano dal loro letto i due feriti (uno dei quali certamente il De Vecchi) sanguinanti e, sorri alle implacazioni di una madre, li lasciarono in riva al Lago, edopo averli seviziati, li gettarono nel lago.


in fede F/to Dott. Corazzina Tullio

Ponteveco (Brescia), li 14/3/1957.

C. C. O.

Loreve, li 4.4.1957.

C



Camera dei Deputati
BIBLIOTECA

CAMERA DEI DEPUTATI
 PARTENZA 22 Febbraio 2003
 Prot: 2003/0005531/GEN/BIB

ISTITUTO STORICO DELLA RSI
 52028 Cicogna, 27/E
 Terranuova Bracciolini (AR)

Oggetto: richiesta pubblicazione in dono.

Con la presente si ringrazia per l'invio del n. 2 (maggio-luglio 2002) della rivista:

**ACTA DELL'ISTITUTO STORICO
 REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA**

Si prega di confermare l'inserimento di questa Biblioteca nel Vostro indirizzario e, ove ancora disponibile, inviare anche il n. 1 del 2002.

Distinti saluti.

p. IL SEGRETARIO GENERALE
 IL BIBLIOTECARIO
 (Barbara Cartocci)
Barbara Cartocci

A D A C T A

D

ACTA ANNO XVII n. 1 ha pubblicato uno scritto di Salvatore Cali che terminava con un appello al Comune di Aidone per l'intestazione di una strada ad **Angelina Milazzo**, Ausiliaria SAF, per onorarne l'umano sacrificio nel riuscito tentativo di salvare una madre incinta mitragliata da aerei nemici. Lo scritto conteneva questa frase "Gli unici parenti rimasti in vita sono il concittadino Egidio Palermo e la moglie...", frase che non corrisponde al vero perchè sono in vita altri parenti e in particolare due sorelle, come precisa Laura Milazzo.

A Laura un grazie per la bella foto di Angelina e la poesia a Lei dedicata.



ANGELO IN GRIGIOVERDE

Dal cielo degli Eroi,
Ausiliaria Angelina,
abbraccia idealmente
le tue sorelle sopravvissute.
Fà che ognuna di noi
sappia trasmettere una scintilla
-una scintilla sola-
di quella fiamma che ci fregiava.

Tu, che del tuo grigioverde facesti scudo
perchè una scintilla di vita
non fosse spenta dal piombo nemico.

Ti sia più lieve il sonno
a fianco di un camerata,
giovane come te;
accanto ad un altro,
ignoto martire dei giorni dell'odio.
Illumini la tua notte
l'orgoglio di essere Ausiliaria,
più della medaglia d'oro
che nessuno appuntò sulla tua divisa

Sono Laura: una delle due sorelle di Angelina. Come da promessa telefonica, le invio fotocopia di un "attestato-ricordo" compilato dalle Ausiliarie per esaltare ancora, a distanza di tempo, l'atto eroico compiuto da mia sorella. Questo foglio mi fu consegnato in occasione della solenne cerimonia per la definitiva sistemazione dei "suoi resti" nel Campo X del cimitero Maggiore di Mussoco.

Pur non conoscendo il motivo della sua richiesta e l'uso che ne farà, le invio una delle ultime foto della nostra Angelina. Dalla obliquità del suo sguardo, ma soprattutto dalla personalità fiera, forte e determinata si capisce come a 23 anni (non compiuti) abbia sacrificato la sua giovane vita per salvare il feto che la signora ferita portava in seno.

Tutto ciò, ovviamente, è motivo di ORGOGLIO per noi tutti.

Per noi sorelle, per le famiglie dei nostri nipoti e per quelle ancor più giovani dei pronipoti, lei, ROCCIA salda in vita è rimasta l'ANGELO-GUIDA di noi tutti nel cammino di ogni giorno.

Ho puntualizzato sulla parentela per farla notare che il cugino EGIDIO (Aidone) (V. n.° 50 di ACTA) non è il solo parente superstite di Angelina, in quanto il vero e diretto nucleo familiare è il nostro: composto, attualmente, da 21 persone dislocate a LA SPEZIA - CHIARI e MILANO -

Augurandole una Buona Pasqua le porgo distinti saluti -

Laura Milazzo

SEMINARIO DI STUDI STORICI

IL SEMINARIO DI STUDI STORICI 2003, a Cicogna, del 6 e del 7 settembre ha avuto conferme e sorprese, tutte positive meno una: l'assenza del docente Giuseppe Cangemi nella giornata conclusiva. Assenza che ha contribuito a promuovere avvincenti comunicazioni sostitutive, molto gradite anche ai numerosi uditori. Sia sul tema previsto (*fondamento militare del fascismo repubblicano*), sia da parte di graditi ospiti: **Angelo Abis** di Cagliari, Direttore di redazione di EXCALIBUR, sul *neofascismo* e sull'*amnistia del 22 giugno 1946* e di **Massimo Zanoni** di Parma, Presidente del Circolo "Filippo Corridoni", sui *periodici della RSI*.

Ma la più gradita constatazione è stata la *qualità* dei giovani partecipanti: calabresi e veneti hanno fraternizzato in ogni circostanza con residenti ad Avellino e a Biella e tutti, come al solito scelti da Antonio Pedrini, sono stati disciplinati e hanno prestato interessata attenzione che si è prolungata oltre gli orari di lezione.

La mattina di domenica 7 settembre, iniziata con le informazioni del Presidente Arturo Conti sul **60° ANNIVERSARIO DI INSEDIAMENTO DEL PRIMO GOVERNO REPUBBLICANO D'ITALIA** di prevista celebrazione il 28 settembre 2003 all'esterno del *Castello del Duce* alla Rocca delle Caminate, si è conclusa con la rituale consegna degli attestati di frequenza al SEMINARIO 2003.

Dopo il cameratesco rancio, nel pomeriggio, i giovani prima del ritorno in Famiglia hanno atteso che nel giardino della Sede dell'Istituto Storico avesse inizio il piccolo intrattenimento annuale, per la seconda volta offerto alla popolazione di Cicogna in occasione dell'apertura del Parco ad una libera visita.

Questi i meritevoli di attestato:

Giorgio	ARCONTE	Vincenzo	GALIZIA
Alessio	BELLI	Marco	MADDALONI
Andrea	CESARO	Marco	PINARDI
Andrea e Silvia	CARMASSI	Domenico	PUGLIESE
Fabrizio	DE PAOLIS	Flavio	SALVATORI
Jacopo	FREDIANI	Salvatore	SGAMMA
Saverio	GALEOTALANZA	Raffaella	SPAUDO
Andrea	GUGLIELMINETTI	Elisa	VERARDI

Sabato 6 settembre l'annunciata lezione sui *luoghi di culto della RSI* si è tenuta in apertura del SEMINARIO subito dopo il saluto ai convenuti. Saluto unito ad un riverente ricordo per i Caduti e Dispersi della RSI, il cui ALBO sta per essere dato alle stampe quale primo atto della costituenda FONDAZIONE RSI - ISTITUTO STORICO (Onlus). Durante la lezione vi sono state le autopresentazioni al tavolo della Presidenza: ciascun giovane ha motivato la propria partecipazione e quanti erano presenti per la prima volta, pur convinti di soddisfare forti aspettative, non hanno nascosto qualche emozione.

Paolo Teoni Minucci con disinvolta bravura ha attratto i giovani su una assoluta novità fino ad ottenere un loro insperato coinvolgimento che il giorno successivo è stato confermato da Belli a nome di tutti, quando gli è stato chiesto un giudizio sulla prima lezione. Questo rispetto di diciottenni per il sacrificio di diocottenni, e non, di allora in onore di una Patria ferita da *sciacalli*, è confortante e compensa ogni sforzo finora compiuto per mantenere vivo il ruolo storico della RSI.

DOCUMENTAZIONI IN VETRINA

G. MELDRUM – **Mr. Churchill contro la Ciociaria** (1984)

R. OVERY – **La strada della vittoria** (2002)

B. DAZZANI – **La mia guerra incivile** (2003)

S. VINCETI – **Salò capitale** (2003)

R. DEL PONTE – **“La Vita Italiana” durante la RSI** (2001)

L. GALLI – **Frammenti di storia bresciana della RSI** (2003)

A. ABIS – **I sardi nella RSI** (2002, Tesi Univ. Cagliari)

M. PELLEGRINETTI – **In Grafagnana 1943-1945** (2003)

Prossima attività 2004 dell'Istituto Storico RSI a Cicogna, con inizio ore 10,30

15 febbraio - **IL SAF - SERVIZIO AUSILIARIO FEMMINILE 1944-1945 (S. De Stefano)**

11 aprile - **ASSEMBLEA DEI SOCI**

ACTA

Bimestrale culturale scientifico informativo

Associazione Culturale
ISTITUTO STORICO DELLA RSI - ONLUS

52028 Cicogna, 27/E
Terranuova Bracciolini (AR)

Tel. 055 9703988

Fax - Tel 051 260248 e 051 240341

acta@istitutostoricorsi.org

Anno XVII - N. 3

Direzione: Michele Tossani
Alda Paoletti

Tiratura: 10.100

(52) Settembre - Novembre 2003

Cesio Santucci
Enrico Persiani

Stampa: Officine Grafiche TDM